

I Testi Unici possono disboscare la giungla delle leggi fiscali

di Sergio Rizzo

Cirisiamo. Insieme con le pensioni, le tasse sono la leva di consenso più utilizzata quando si avvicinano le elezioni. Sono momenti magici in cui può capitare di ascoltare un politico, in questo caso più capo di partito che capo di governo, affermare «non dirò mai che le tasse sono bellissime» in polemica con quella frase di Tommaso Padoa-Schioppa (ministro dell'Economia del secondo governo di centrosinistra di Romano Prodi) ormai passata alla storia. O qualche esponente dell'esecutivo promettere in un'intervista tagli delle tasse a determinate categorie di contribuenti. E ne sentiremo ancora, statene certi. Come le accuse di voler grattare la pancia agli evasori, lanciate regolarmente dai loro avversari politici.

Per una fortuna inaspettata, a meno di tre mesi dalle elezioni europee che si prevedono decisive per il futuro del continente, questa volta succede anche qualcosa di diverso e molto più concreto delle solite battute propagandistiche. Anche se ci sono voluti quasi quattro anni per arrivarci. Una fatica tremenda, dopo che Ernesto Ruffini aveva lanciato pubblicamente l'idea. Accompagnandola con una clamorosa provocazione: «Di mestiere faccio l'avvocato tributarista ma non ho mai conosciuto nessuno che possa dire di conoscere alla perfezione il sistema tributario». Era l'estate 2020, la pandemia sembrava aver allentato la morsa ma era solo un'illusione, e il direttore dell'Agenzia delle Entrate spiegava allora che in Italia nemmeno i tributaristi più esperti sanno dire quante siano le leggi e poi i regolamenti e le circolari a cascata che

DS6901 fanno funzionare il sistema fiscale italiano. E lo fanno funzionare malissimo. Mentre Ruffini faceva questa analisi la classifica Doing Business della Banca Mondiale sull'efficienza degli apparati fiscali collocava l'Italia alla posizione numero 128 su 190 Paesi, dietro Messico, Bulgaria e Kenya.

La prima cosa da fare per realizzare una riforma seria del fisco italiano (e Dio solo da quanto sia necessaria), suggeriva Ruffini, era dunque mettere ordine nel guazzabuglio incredibile delle nostre norme. Basta dire che le leggi in materia fiscale accumulate negli ultimi 50 anni sono più di 800. E mettere ordine significa innanzitutto riunire tutte le norme in Testi Unici che avrebbero consentito anche al legislatore di avere quantomeno il quadro completo di quello che c'è. Ma la proposta aveva un difetto mica da ridere, per com'è fatta la politica italiana: non era molto seducente per l'opinione pubblica. Eppure l'operazione Testi Unici sarebbe stata la premessa per la più popolare delle riforme fiscali: una semplificazione vera e non solo annunciata di un sistema ormai completamente impazzito. Qualche anno fa uno studio della Confartigianato era arrivato alla conclusione che il fisco italiano si alimenta in media di una norma alla settimana.

Non che l'idea di Ruffini, tornato con il secondo esecutivo di Giuseppe Conte alla guida dell'Agenzia delle Entrate e della ex Equitalia dov'era già stato durante i governi di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, fosse caduta completamente nel vuoto. Ma era stata interpretata in modo assai curioso, tanto da dare vita nella bozza della manovra economica del 2021 a un articolo che avrebbe affidato la re-

dazione dei Testi Unici non a chi era forse più titolato per l'impresa, bensì all'ennesima società pubblica controllata dal Tesoro. Si chiamava Studiare Sviluppo e ora ne hanno cambiato il nome in Eutalia in ossequio alla regola nazionale per cui tutto cambia affinché nulla cambi. Costituita nel 2003 per ragioni imperscrutabili oltre alla sua singolare funzione ufficiale, cioè quella di occuparsi dei progetti europei, non ha lasciato tracce indimenticabili della propria attività. Siccome però quella società statale non aveva evidentemente le competenze necessarie, la legge l'autorizzava al «reclutamento di personale esterno a elevata specializzazione mediante contratti di lavoro a tempo determinato». Traduzione: non essendo in grado lo Stato nemmeno di conoscere nei dettagli il proprio sistema fiscale, si incaricavano i privati di scoprirlo. Per il costo di 3 milioni di euro in due anni. Tre milioni per sapere che leggi abbiamo fatto: complimenti.

Una follia assoluta, e per fortuna la norma venne stralciata in un barlume di lucidità. Ma la conseguenza fu che il piano finì nel congelatore, dov'è rimasto per almeno un paio d'anni. Quando finalmente è stato ripescato scegliendo la strada più logica e sensata, cioè quella di affidare il gravoso compito all'unica struttura in grado di affrontarlo. Ovvero l'Agenzia delle Entrate, dove il governo di Giorgia Meloni aveva confermato Ruffini. Così giovedì 13 marzo è iniziata la consultazione pubblica sui Testi Unici predisposti dall'Agenzia. Sono nove: si va dall'Irpef all'Iva, dall'Imposta di Registro alle agevolazioni tributarie, dalla giustizia tributaria ai meccanismi di riscossione. Per un totale di 3.295 pagine. E il primo sbarco sul fisco lunare made in Italy. Soltanto un piccolo passo, ma è un balzo enorme per i contribuenti...Almeno si spera. (riproduzione riservata)

